



Omelia

XXX domenica Tempo Ordinario - Anno A

Il comandamento più grande

26 ottobre 2014 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Intendiamo metterci davanti a questo testo in modo semplice, umile, soprattutto coscienti della sua complessità.

Si può entrare e parlare di amore, di filosofia, di psicologia, anche la sociologia non è che la mettiamo tra parentesi stamattina.

Vogliamo però tentare di cogliere questa dinamica che si è sviluppata tra l'interlocutore e Gesù.

Solo un dottore della Legge non sa che il primo comandamento è quello dell'amore. Fa venire in mente una preghiera di Gesù Cristo: "...Ti ringrazio Padre, che hai taciuto queste cose ai sapienti e le hai rivelate agli umili".

Faccio una piccola nota: l'ignoranza religiosa, giustamente deplorata come la prima causa dell'attuale diserzione cristiana, più che una ignoranza di dottrina è un distacco dal significato umano di essa, dalla inesaurita fecondità delle sue azioni rinnovatrici. La domanda fatta a Gesù per contestarlo nasce da una preoccupazione giusta.

Nel mondo giudaico c'era l'esigenza di trovare un principio, una idea di fondo che unificasse la raccolta dei comandamenti. Infatti oltre i dieci comandamenti, c'erano altri 613 comandamenti. Non deve meravigliare questo uso dei numeri perché sono simbolici; hanno un loro fascino. 613 è la somma dei 365 giorni dell'anno, cioè dei precetti negativi, quelli che proibivano, e dei 248 che allora era - come dire - il numero delle membra del corpo, ed erano positivi, dicevano cioè che cosa fare.

Ora in questa immaginazione ci sta la stessa cosa che dice Gesù Cristo, che riprende quanto sta scritto e insiste sulla parola "tutto": "ama il

Signore con tutto...". Questo "tutto" indica che è necessario obbedire a Dio in "tutto" il tempo. Però nell'interlocuzione e nella diatriba, Gesù va oltre, perché accosta al comandamento dell'amore per Dio, quello dell'amore per il prossimo.

Anche nella cultura giudaica antica si diceva: "amerai il prossimo tuo come te stesso". Gesù, risalendo al legislatore, discerne che amore di Dio e del prossimo sono in relazione, sono inscindibili, principi non negoziabili.

La Legge e i Profeti sono riassunti e dipendono dall'amore di Dio e del prossimo, non uno senza l'altro. Non a caso, nel testo che l'evangelista ci propone, il secondo comandamento è definito pari al primo, con la stessa importanza, lo stesso peso. Voglio anche sottolineare come Gesù quando dice alcune cose è radicato dentro nella cultura che noi chiamiamo biblica.

Amare è il verbo della vita per eccellenza; non è un comandamento; è una ricerca. Infatti nella Bibbia si dirà: "... e tu lo ripeterai...", perché poi, in questo sforzo di armonizzazione, avevano ridotto anche la Legge e i Profeti a uno solo dei comandamenti: "Ascolta Israele" (Dt.6,4 ss.), che viene ripetuto centinaia e centinaia di volte. L'invito è di crescere non sotto i canoni fissi degli sterili dogmi umani, ma nell'attraente luce della parola: "tu lo ripeterai...".

Amare era l'antico verbo della tradizione israelita, quello che mise in cammino Abramo.

E' il verbo che anima la sua ricerca e lo porterà a unirsi a delle donne che secondo lui, gli facevano o gli potevano assicurare la continuità della vita e gli potevano permettere di sentire davvero l'amore divino.

Notate che complessità, ma anche che stupore!
Amare è stato il verbo di Mosè, espresso nella solitudine più profonda dove la divina presenza si trasformava in una semplice roccia; grido di un desiderio a volte frustrato, altre volte esaudito come un bacio insperato.

Amare è stato il verbo di Naomi e Rut che avevano tessuto le trame di una storia di dignità e liberazione nella solidarietà femminile.

Amare è il verbo per eccellenza nel Canto dei Cantici, fino a usare un linguaggio fortemente erotico, ma per dire l'amore.

In questo quadro presentato da Matteo, si evidenzia il canto che rompe i confini della storia.

Aggiungo ancora: questo amare è una parola che

mette stupore, ma anche disagio, come dire che il grande comandamento sembra non ci lasci lo spazio di libertà: "ama il Signore.... Ama il prossimo come te stesso". La morale come imposizione che si oppone al libero esercizio delle facoltà.

Cuore, mente, anima.... Queste facoltà che ognuno di noi possiede, hanno bisogno di infinito. Quel "tutto" quindi - "Ama il Signore ... con tutto e anche il prossimo con tutto..." - è per dire che il lavoro che facciamo per fare armonia con la verità, con la bellezza, con il bene, con la tenerezza, con il coraggio, con la fiducia, è un tentare di vivere autenticamente.

Riferimenti:

Es 22,20-26 / Sal 17 / 1aTs 1,5c-10 / Mt 22,34-40

Fonte:

www.ilcalabrone.org